



6

Per leggere bene a scuola

di
Cristina Lavinio

Che cosa deve saper fare uno studente per leggere bene? La domanda, che sembra semplice, esige in realtà una risposta complessa e articolata, che tenga conto anche dell'età o del livello scolastico di chi legge. E inoltre, cosa significa leggere bene? Per esempio, per un bambino che sta imparando a leggere, leggere bene può significare semplicemente non avere grandi difficoltà nel far corrispondere ai segni grafici una successione di suoni, oltre che capire quanto così decodificato, soprattutto se gli si sia proposto da leggere qualcosa di adatto all'età del suo sviluppo cognitivo e linguistico.

Leggere bene può significare leggere con intonazione e pause adeguate nel caso si legga ad alta voce, facendosi guidare magari da quella sorta di 'spartito' che, come diceva Theodor Adorno, è la punteggiatura. Ed è diverso leggere ad alta voce un testo in prosa da uno in versi, dove la misura del verso, anche quando rompe la continuità sintattica e semantica, si dovrebbe comunque far sentire. Persino nella lettura silenziosa (che in genere è più veloce di quella ad alta voce), i lettori esperti sanno bene che per poter gustare i testi poetici devono rallentare e se li devono far risuonare dentro, sentendone endofonicamente la musica e il ritmo... Ma leggere bene può significare tante altre cose, oltre a quella più ovvia del decifrare (capacità tecnica e strumentale) e capire quanto si legge (non si può parlare di lettura senza comprensione).

Il "saper fare" necessario per leggere bene è sicuramente in correlazione con i tipi di testo che si leggano e con gli scopi di lettura. Varia anche a seconda del fatto che i testi da leggere sia-

no stato scelti (e assegnati) da altri oppure scelti in proprio per il gusto di leggere, cioè per alimentare il proprio immaginario o per coltivare i propri interessi. In questo secondo caso leggere sarà sicuramente gratificante perché l'atto della lettura sarà nato da una motivazione personale, e sarà più facile capire quanto si legga perché, praticando con gusto un certo tipo di testi, ci si sarà a mano a mano familiarizzati con la loro architettura, depositandola in memoria nel formato di veri e propri schemi cognitivi in cui sistemare via via le informazioni ricavate dal testo in lettura. Schemi che comportano un grande risparmio cognitivo, costruiti inconsapevolmente leggendo, perché – bisogna dirlo per prima cosa – a leggere si impara leggendo.

Se non si ha l'abitudine e il gusto della lettura, magari perché sin da piccoli non si è stati circondati da persone provviste di tale gusto e non si è cresciuti in case in cui ci fossero libri, questo gusto può essere sollecitato dall'esterno, e in primis a scuola. Inoltre, a scuola si dovrebbero affinare alcune capacità, anche per i testi che eventualmente si leggano già per gusto personale. Prendiamo la narrativa. Legge e capisce sempre meglio un racconto chi, per esempio:

- a) sa riorganizzare temporalmente i fatti narrati a prescindere dal fatto che siano presentati in un ordine diverso da quello logico e cronologico (sa cioè ricostruire la fabula, al di là di salti e andirivieni temporali);

- b) sa distinguere il punto di vista e la voce di chi narra da quella dei personaggi non solo quando le loro voci sono visibilmente distinte (come quando si aprono le virgolette nelle parti dialogate), ma anche quando si sovrappongono e intrecciano in vario modo (come nel discorso indiretto libero e in altre forme di discorso ibridato) e sa cogliere magari l'ironia che spesso vi si insinua;

- c) sa, leggendo, crearsi aspettative per il proseguo della vicenda per poi verificare, andando avanti, se avrà colto nel segno oppure se dovrà riaggiustare il proprio sistema di attese.

Alcuni sostengono che dotare gli studenti di attenzioni narrative, per quanto minime, come quelle sopra ricordate, soffocherebbe in loro il gusto della libera lettura. Ma si può sostenere, invece, che lo stesso gusto della lettura cresce ed è direttamente proporzionale con il fatto che si impari ad usare strumenti che poi, se interiorizzati e dunque attivati senza sforzo, permettono di capire sempre meglio quanto si legge. Insomma, legge bene chi sa fare o prestare attenzione a cose che poi, una volta introiettate, finiscono per essere attivate automaticamente in modo irriflesso, come in modo irriflesso si attivano i movimenti necessari per guidare un'auto, in un gioco di frizione, acceleratore, freni e cambi di marcia a cui chi guida non pensa affatto.

Ma ci sono tanti altri tipi di testo da considerare, così come altri modi di leggere, a partire dai testi da leggere e/o consultare per lo studio. Occorre infatti distinguere la lettura finalizzata allo studio da quella di testi da cui ricavare velocemente qualche informazione: in questo secondo caso una buona lettura sarà trasversale, correlata all'abilità di mettere a fuoco in tempi rapidi l'informazione che si cerchi.

In tutto ciò, un posto rilevante spetta ai dizionari, che è importante saper consultare bene e con una velocità accettabile. Può sembrare banale ricordarlo, ma i dizionari necessitano di lettori che conoscano l'ordine alfabetico e che sappiano che, quando le lettere precedenti siano identiche, esso investe anche le seconde, le terze o le n lettere del lemma che si cerchi. Ma, soprattutto, occorre che si sappiano usare le glosse senza accontentarsi dell'accezione citata per prima e che può non essere quella idonea a risolvere gli eventuali problemi di comprensione incontrati localmente leggendo.

Si deve ricorrere ai dizionari per ricostruire i significati di parole che non si conoscano nei testi letti e per la cui disambiguazione non sia sufficiente il co-testo. Ma ciò presuppone un "saper fare" più ampio: saper localizzare, più in generale, ciò che può avere ostacolato la comprensione piena. È vero che molti si accontentano spesso di una comprensione globale e approssimativa, tale da far sorvolare su quelle che sembrano minuzie (la non conoscenza di qualche parola o la complessità sintattica di qualche periodo), ma molteplici sono le difficoltà che si possono incontrare leggendo, né sono tutte facilmente individuabili. Vanno dalla incapacità di fare inferenze (soprattutto quando si ha una 'enciclopedia' limitata, cioè un pacchetto insufficiente di conoscenze generali e/o una cattiva conoscenza dell'argomento di cui si legge), alla difficoltà nell'orientarsi tra i molti 'fili' che in un testo sono variamente intrecciati e che comportano catene anaforiche e riprese, anche a distanza, di un medesimo referente (o oggetto di discorso). Sono necessarie pure conoscenze linguistiche e grammaticali sui principali fenomeni della testualità per dipanare tutto ciò, mettendo in atto strategie adeguate a una migliore comprensione.

È utile per esempio seguire passo passo la progressione tematica di un testo, specie di studio, magari usando sottolineature di parole chiave o appuntando a margine di ogni paragrafo un titolo che ne evidenzia il contenuto. Inoltre, cosa ben più insidiosa, si può sempre avere l'impressione di avere capito quanto letto mentre si può essere caduti in miscomprensioni di gravità differente, che possono essere rilevate in vario modo (con riformulazioni, riassunti, letture rallentate come quelle suggerite da Lucia Lumbelli) e su cui un insegnante attento all'importanza della comprensione (anche di quanto studiato) può e deve lavorare perché i suoi alunni riescano ad appropriarsi di quella "autonomia di studio" sempre più necessaria oggi, in tempi di emergenziale didattica a distanza.